



La grande truffa del rock

Rocco Nencioni*

È molto difficile parlare di musica rock senza l'ausilio delle immagini; nel rock l'immagine è fondamentale. Ed è maggiormente difficile per chi, come chi scrive, non è un osannato giornalista rock. Ma ci proveremo ugualmente.

La grande rivelazione di cui qui si intende far partecipare il lettore è che, fondamentalmente, il rock è una truffa. Eh sì, è proprio una gran fregatura.

Tutto cominciò nel lontano 1954, quando un giovane camionista di nome Elvis Presley incise il suo primo disco, raggiungendo la vetta delle classifiche di tutto il mondo. Ma quello che non aveva detto, è che aveva rubato a qualcun altro il suo stile. Indovinate a chi? Ai poveri afroamericani, tanto per cambiare. Elvis aveva rubato quanto più poteva al blues, alla musica gospel, all'R'N'B, e aveva semplicemente e furbescamente ricotto questi ingredienti in salsa bianca. E così cominciò la grande truffa del rock'n'roll.

Da quel dì ne è passata di acqua sotto i ponti, il rock si è evoluto, frammentato, è cambiato, fino a far sì che sia impossibile capirlo appieno. Ma cosa è il rock? Ebbene...IL ROCK è: nulla. Già, il rock'n'roll non rappresenta un fico secco. O almeno nulla di buono. Buffo, vero? Eppure è così. Il rock ha fatto ballare milioni di persone, ha fatto guadagnare un po' di soldi a qualche rockstar, ha convinto a cercare di cambiare il mondo una generazione, la quale ha fallito miseramente (ritenta: sarai più fortuna-

* Giovane fotografo e musicista, membro del gruppo "Too Much Blond".

ta), è riuscito a far confluire milioni di persone nello stesso posto (così che qualcuno potesse morire schiacciato dalla calca), ha iniziato molti giovani alla chitarra (ma molti di più agli allucinogeni) e ha fatto finta di dare un senso alle nostre vite. Ci ha imbrogliato.

Ma allora sorge spontanea una domanda: cosa diavolo è che rende così fascinosa la musica rock? Cosa è che ci fa sognare? Le limousines? Le belle donne che affiancano i musicisti (mai la stessa per più di due settimane)? Oh. no...sono quelle magnifiche Rock star.

Una Rock star (con la R maiuscola) non è un semplice musicista rock: è l'idolo pop per eccellenza. È colui che riesce a catalizzare tutto ciò che un adolescente vorrebbe essere. Anzi, fa di più: convince il suo pubblico a volere essere come lui. Ora, ditemi se non è magia questa.

In un mondo governato da ferree leggi e da accordi internazionali la Rock star ha il potere (e il dovere) di infrangere ogni limite: è come liberare un bambino in un negozio di giocattoli, e dargli il permesso di comprare tutto ciò che vuole. Di punto in bianco una persona viene encomiata (ma soprattutto pagata) per concedersi ogni vizio, per fare cose per cui se fosse un comune mortale sarebbe punito, e per commettere azioni deplorabili che andranno ad alimentare la sua leggenda.

Ci sono tre tipi di Rock star: quelle anonime, che, nonostante un discreto successo, vengono dimenticate da tutti (infatti non saprei citarvene nemmeno una); quelle stagionate, divenute ormai leggende, ma sconosciute ai più, spesso etichettate come "noiose". Suonano per lo più per un pubblico ristretto e quasi sempre adulto. Insomma: a nessuno gliene importa un bel nulla. E sapete perché? Perché esiste il terzo tipo di Rock star: quelle decedute. Eh sì, perché nonostante la loro inestimabile e ineguagliabile perizia tecnica, e il loro contributo alla musica moderna, il grande pubblico adolescenziale non potrà mai perdonare a questa seconda classe di scavezzacollo rock una cosa: non essere morti. Sono le Star del terzo tipo a entrare nella leggenda. Esse incarnano una concezione romantica dell'eroe: un profeta schivo, disprezzatore delle masse, che combatte una guerra persa in partenza: quella contro il sistema (è interessante notare la contraddizione tipica del Rock: personaggi che si atteggiavano ad antagonisti del sistema facendone parte, e traendo potere da esso). Questi

carismatici “Eroi Rock” simboleggiano dei valori che molte persone non possono ritrovare nella società: perciò, per queste persone, è facile identificarsi nei loro idoli, elevandoli a livello di divinità. Una volta John Lennon disse che i Beatles erano diventati più grandi di Gesù stesso. Non penso fosse molto lontano dalla verità. Ma per entrare a far parte della storia ci vuole il tocco finale, che da sempre contraddistingue le grandi Rock star: una tragica, tragica morte (e io che pensavo che per essere ricordati bastasse fare qualcosa di utile per l’umanità!). I metodi disponibili sono tanti: overdose, suicidio, incidenti vari. Ma il risultato che otterrete sarà sempre lo stesso: la consacrazione definitiva, una chiave universale per entrare nella mentalità collettiva, un passe-partout che vi permetterà di scavalcare qualsiasi gap generazionale e passare alla storia. “Esattamente come il Cristo, fratello!” direbbe John.

Ma, vi starete chiedendo, è davvero solo una truffa? Un’illusione? Forse no. È una domanda che tiene occupata la mente di molti da tanto tempo. Io stesso mi sono spesso chiesto se quello che facesti avesse un senso. Perché lo fai? Eppure sai che non ha scopo. Lo sapeva anche tua madre quando ti diceva di spegnere quel maledetto amplificatore. Ciononostante sono sempre stato convinto che esistesse un qualcosa, un sottile filo rosso che univa Mozart a Hendrix, o Johnny Cash a Charlie Parker, e che legava tutti i musicisti sparsi per il mondo. Una sorta di armonia che li accomuna, una corda che continua a vibrare impercettibilmente nel tempo.

Voglio dire, ognuno si avvicina al mondo della musica per motivi diversi: puro piacere, tradizioni familiari, sete di fama e/o di denaro; ma esiste una categoria, forse la più diffusa e al contempo la più anonima, costituita da persone che non potrebbero fare a meno della musica, persone che proprio non riescono ad immaginare la loro vita senza la loro chitarra, o il loro pianoforte, o il loro sax. Trovo che troppa gente abbia una visione della musica (in tutte le sue ramificazioni e applicazioni) eccessivamente in bianco e nero, come se il mondo si dividesse semplicemente tra chi sa ballare e chi no, chi sa tenere il tempo e chi ne va fuori, i geni, quelli che ce l’hanno fatta e tutti gli altri. Ma nel mezzo chi ci sta? Esiste davvero questa divisione così netta? Pensate davvero che il vostro vicino di casa non abbia niente da dire più di voi che suonate uno strumento da venti anni? Qualche

tempo fa, un mio amico, che canta in un complesso con discreto successo, chiese al suo chitarrista perché non partecipasse mai alla stesura dei testi per le loro canzoni, al che quello rispose che non aveva semplicemente niente da esprimere. Spudorata menzogna. Non conosco le reali motivazioni di quel chitarrista, ma di sicuro non era la mancanza di pensieri o opinioni a bloccarlo, perché, come rispose il mio amico, "Se non avessi nulla da dire, non faresti musica". È esattamente questo il punto! Bene o male un musicista ha sempre qualcosa da dire. Altrimenti non apparterebbe alla suddetta categoria. È questo che spinge una persona ad intraprendere la carriera di musicista; il rock, la musica in generale, è lo strumento di comunicazione più potente al mondo, riuscendo ad evocare al contempo suoni ed immagini. La musica nutre il musicista, che a sua volta nutre la musica; è una truffa, forse, ma della quale non potrei mai fare a meno; è un'illusione, ma la più bella di tutte. Non è per i soldi che molti hanno cominciato, e non è per i soldi che molti continuano ancora oggi; non è per le limousines, né per le donne, o altro: quello di noi musicisti è un amore disinteressato, un sentimento di armonia ed empatia che ci fa sentire un tutt'uno con il nostro strumento, con gli altri componenti del nostro complesso, e con ogni musicista del mondo.

Domani entrerò in studio per registrare un cd; non potete immaginare con quanta calma, tranquillità e con quanto piacere lo farò. E anche se questo non dovesse portare a nulla, sarebbe irrilevante, lo farò perché ne ho bisogno, perché sento che è il mio posto. Non importa quante copie del cd venderò, né se una ragazzina si innamorerà di me dopo avere ascoltato un nostro pezzo; è superfluo. L'importante, scusate la poca originalità, è partecipare. Scegliete uno strumento, imparate a suonarlo, e fatelo ovunque, comunque e in ogni momento; non è importante che diventiate i nuovi Paganini o i nuovi Rolling Stones; fatelo e basta, lasciatevi andare; entrate a far parte di questa armonia comune, diventate voi le note di questo spartito.